Paolo Farinella

DĀBĀR– דָּבָר
PAROLA è FATTO

Vol. 8A3

TEMPO ORDINARIO-A

DOMENICA 22ª-A TEMPO ORDINARIO-A

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1.	Tempo di Avvento-A	(I-IV+1)
2.	Natale - Epifania A-B-C	(I-VIII)
3.	Tempo di Quaresima-A	(I-VI)
4.	Settimana Santa A-B-C	(I-V)
5.	Tempo dopo Pasqua	(II-VI-5)
6.	Tempo ordinario A1	(I-VIII)
7.	Tempo ordinario A2	(IX-XVII)
8.	Tempo ordinario A3	**(XVIII-XXVI)**
9.	Tempo ordinario A4	(XXVII-XXXIV)
10.	Solennità e feste A	

ANNO B

11.	Tempo di Avvento B	(I-IV)
12.	Tempo di Quaresima B	(I-VI)
13.	Tempo dopo Pasqua	(I-VIII+2)
14.	Tempo ordinario B1	(I-VIII)
15.	Tempo ordinario B2	(IX-XVI)
16.	Tempo ordinario B3	(XVII-XXV)
17.	Tempo ordinario B4	(XXVI-XXXIV)
18.	Solennità e feste B	

ANNO C

19.	Tempo di Avvento C	(I-IV)
20.	Tempo di Quaresima C	(I-VI)
21.	Tempo dopo Pasqua	(I-VIII+2)
22.	Tempo ordinario C1	(I-VIII)
23.	Tempo ordinario C2	(IX-XVI)
24.	Tempo ordinario C3	(XVII-XXV)
25.	Tempo ordinario C4	(XXVI-XXXIV)
26.	Solennità e feste C	
27.	Indici:	

a) Biblico
b) Fonti giudaiche
c) Indice dei nomi e delle località
d) Indice tematico degli anni A-B-C
e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
f) Indice generale degli anni A-B-C

DOMENICA 22ª DEL TEMPO ORDINARIO–A
SAN TORPETE-GE –30-08-2026

Ger 20,7-9; Sal 63/62,2; 3-4; 5-6; 8-9; Rm 12,1-2; Mt 16,21-27

Il profeta Geremìa è stato un animo delicato, portato per natura a vedere gli aspetti più sereni della vita, pur avendo una struttura psicologica tendente alla depressione. Durante il regno di Ioiachìn, durato tre mesi, nel 597 a.C., mentre Nabudònosor II (634-562 a.C. ca.) assediava Gerusalemme, il profeta pronunciò una violenta accusa contro il culto ufficiale del tempio. Per questo motivo, come avviene in ogni tempo e latitudine, il minimo che poté capitargli fu l'accusa di sacrilegio da parte dell'autorità religiosa. Il profeta fu processato, ma venne assolto (cf Ger 26,24). Se vivesse oggi, come minimo sarebbe accusato di essere «catto-comunista», contestatore di professione, «populista» contro le istituzioni governative. Geremìa, segnato dall'esperienza vissuta e dall'accusa di sacrilegio – lui che era un mite e un «mistico» di natura e vocazione! – iniziò a scrivere le sue «confessioni» che per la Bibbia costituiscono un nuovo genere letterario che con altrettanto spessore saranno riprese da un altro grande mistico latino, dieci secoli dopo circa: Sant'Agostino (354-430), vescovo d'Ippòna (395-430)[99].

Noi sappiamo che egli fu solo il profeta Geremìa e le sue parole, ancora oggi, sono per noi lo scrigno della Parola di Dio. Quando una persona contesta l'autorità religiosa o politica, bisogna stare molto attenti, perché è un segnale che qualcosa non funziona e non è detto che non funzioni in chi denuncia. La storia della Chiesa custodisce pagine tragiche e ignobili che testimoniano la persecuzione di «contestatori», salvo poi recuperarli «post mortem» come testimoni di fede autentica: Papi e vescovi hanno schiacciato uomini e donne che successivamente altri Papi e altri vescovi hanno beatificato e proposto come modelli[100].

Di solito si dice che la Chiesa è santa, ma sbagliano i suoi «singoli» figli. Con questo *escamotage* si cerca di salvare i cavoli del Signore e la capra della verità storica, di fatto, diluendo le responsabilità che restano anonime e generiche, come fece Giovanni Paolo II nell'*Omelia* della 1ª domenica di Quaresima (12 marzo dell'anno giubilare 2000) nell'atto di chiedere «il perdono per i peccati passati e presenti dei suoi [della Chiesa] figli»[101]. Chi uccide i vivi per santificare i morti, deve stare attento alla parola di condanna di Gesù:

> [47]«Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. [48]Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. [49]Per questo la sapienza di Dio ha detto: "Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno!, [50]perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo: [51]dal sangue di Abèle fino al sangue di Zaccarìa, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione» (Lc 11,47-51).

I profeti rischiano sempre di persona perché pagano la libertà della loro parola con la loro vita, con l'emarginazione e l'isolamento da parte dell'istituzione,

---

[99] Ippòna (*Hippo Regius*) oggi Annàba, alla foce del fiume Seybouse, a N-E dell'Algeria, ai confini con la Tunisia. Cf SANT'AGOSTINO, *Le confessioni*, BUR, Milano 2006.

[100] V. Domenica 12 del tempo ordinario-A, nota 1.

[101] Cf *AAS* 92 [2000], 621-624; cf anche GIOVANNI PAOLO II, Bolla «Incarnationis mysterium» (29 novembre 1998) n. 11, in *AAS* 91 (1999), 139-140; per un approfondimento del metodo eseguito per giungere a questa conclusione, cf COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Memoria e riconciliazione: La Chiesa e le colpe del passato,* Collana Documenti della Santa Sede n. 66, EDB, Bologna 2000.

cieca e sorda per struttura interna. Quando l'autorità religiosa ricorre alla condanna per mettere a tacere voci discordanti, dimostra non solo la propria debolezza e cecità, ma anche la poca fede, dimenticando che lo Spirito «soffia dove vuole» (Gv 3,8) e non parla esclusivamente attraverso l'autorità costituita che, invece, come la storia dimostra, è spesso un impedimento alla forza e alla potenza della Parola: «Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l'avete impedito» (Lc 11,52).

La liturgia odierna, domenica 22ª del tempo ordinario-A, legge un breve tratto autobiografico delle «confessioni» di Geremìa, in cui il profeta si pone davanti a Dio e lo accusa di essere responsabile di ogni sua sventura fino al punto di arrivare a maledire il giorno della sua nascita, tanto si sente oppresso dall'angoscia, anticipando di qualche secolo la problematica di Giòbbe (sec. VI/V a.C.), il «grande accusatore di Dio» (cf Gb 3,1-26; 6,1-4; 9-13). Qui sta uno dei vertici di tutta la letteratura mondiale e religiosa perché Geremìa come e insieme a Giobbe, pone il tema dell'autenticità della relazione del giusto con Dio, vissuto non come «ente astratto» relegato nei cieli, autoritario e impassibile, ma al contrario come confidente cui il profeta manifesta tutta la sua angoscia e disperazione, domandandogli conto del suo agire. Geremìa ci insegna che *pregare è mettere Dio con le spalle al muro e pretendere da lui una risposta*. Ancora una volta Mosè ha fatto scuola (cf Es 32,9-14).

All'atteggiamento del profeta si oppone l'attitudine filiale di Gesù nella 2ª parte del vangelo, il quale, anticipando la propria morte violenta, invita i suoi discepoli a farsi carico della croce che la fedeltà a Dio comporta. Gesù non scarica sul Padre la sua angoscia, ma si abbandona, memore dell'invito del salmista che «getta il suo peso/affanno sul Signore», per essere sostenuto (Sal 55/54,23). Egli, pur schiacciato dall'angoscia del vuoto attorno a sé e forse anche «dentro» di sé, mai si separa dal Padre suo cui è abbarbicato per la vita e per la morte: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (Lc 22,42).

In mezzo sta san Paolo con l'avvertenza di consolazione che spesso la fedeltà alla propria coscienza, e quindi alla chiamata di Dio, comporta un'opposizione alla «mentalità del secolo presente» che si può insinuare tra le mura del tempio e contaminare coloro i quali pretendono di essere «puri»[102]. Costoro, alcuni almeno, pur mossi spesso da buone intenzioni, finiscono quasi sempre per identificare la loro sete di potere, le loro manie, debolezze e la loro goduria di possesso con la volontà di Dio che non esitano a usare come martello per schiacciare chi può essere loro d'impedimento o chi richiama alla verità e alla coerenza di coscienza. Gesù dirà nella preghiera sacerdotale che il credente è «nel mondo, ma non del mondo» (Gv 17, 11.16).

La «mentalità del secolo presente», cioè il paganesimo autosufficiente, spesso ammantato di religiosità[103], oggi è sottile e si diffonde all'interno della

[102] Per una panoramica della deviazione e della corruzione clericale che ha come luogo privilegiato il Vaticano (quasi una nèmesi storica!), cf l'amara, tragica e purtroppo vera analisi in PAOLO FARINELLA, *Cristo non abita più qui. Il grido d'amore di un prete laico. Per amore di Gesù, contro il Vaticano,* ilSaggiatore, Milano 2013.

[103] Un esempio per tutti: nel 2017 a Pistoia un prete cattolico, don Massimo Biancalani, diede ospitalità a un gruppo di migranti, per la maggior parte clandestini, ai quali offrì non solo riparo nella sua parrocchia, ma li portò anche in una piscina pubblica. I fascisti di Forza Nuova (FN),

Chiesa; qui gli addetti del sacro sono affascinati dalla gloria, dai rituali del mondo e dagli uomini di potere di cui cercano l'adulazione se non la complicità, imitandone sovente stili e forme. Una chiesa mondanizzata è servile e senz'anima, atea nel cuore e clericale nella forma. Sceglie la «via larga», perché più agevole e più superficiale, e lascia la «porta stretta» (Mt 7,13). È facile radunare folle oceaniche attorno a un'idea religiosa, è difficile invitare a *prendere la croce della passione* per andare incontro alla risurrezione, passando per la fatica della vita di ogni giorno che attraversa il mondo e l'umanità sofferente bisognosa di pane, di acqua e di esistenza in dignità e giustizia.

È necessario ritornare alla *seduzione* di Dio, al dinamismo delle relazioni amorose per valutare lo spessore della propria consistenza e della propria verità. «Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre» (Ger 20,7), ma di questo parleremo, fra poco, nell'omelia. Ora invochiamo lo Spirito Santo che ci abiliti alla celebrazione e apra della seduzione di Dio, mentre noi facciamo nostre le parole dell'**antifona di ingresso** (Sal 86/85,3.5):

Pietà di me, o Signore, a te grido tutto il giorno:
tu sei buono, o Signore, e perdoni,
sei pieno di misericordia con chi ti invoca.

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu sei la seduzione di Dio
che alimenta il nostro desiderio di lui. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu sei il fuoco ardente
che consuma le fibre dell'anima amante. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu seduci il cuore innamorato
con l'amore gratuito di Cristo. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu sei l'anelito che ci spinge
a cercare Dio dall'aurora. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu sei il Santuario spirituale
dove contempliamo il volto di Dio. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu sei la benedizione
che innalziamo a Dio in tutta la vita. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu ci preservi dalla mentalità
del secolo presente per aprirci al regno. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu offri i nostri corpi col corpo

---

eredi orgogliosi di Salò, fecero il diavolo a quattro e promisero che la domenica successiva, cioè il 27 agosto 2017, alle ore 10,00 si sarebbero presentati alla Messa del prete amico di migranti, per «controllare la sua dottrina cattolica», segno che l'attività di accoglienza degli stranieri per loro non è «atto cattolico», minacciando la censura di stampo fascista, che forse includeva anche l'olio di ricino. Don Massimo, per nulla intimorito, celebrò la Messa tra una folla immensa di parrocchiani, che lo difesero apertamente al grido: «fuori i fascisti». Per tutta risposta, alla fine della celebrazione, il capo dei fascisti, ai microfoni dell'inviata de «Il Fatto Quotidiano» rispondeva, letteralmente: «Un fascista è un buon cattolico, anzi…», frase orribile perché un fascista non può costitutivamente essere cattolico o cristiano in quanto ideologicamente segnato dall'antisemitismo (Gesù è ebreo per sempre), dal razzismo, dalla supremazia della «razza bianca», che è una scemenza pura e semplice, e dall'odio per i «neri», mettendo così nella spazzatura l'intero vangelo. Nella Chiesa non vi può essere posto per costoro, altrimenti ritorniamo al ventennio, quando preti e vescovi nelle chiese benedicevano i gagliardetti fascisti e adornavano, peccaminosamente, il loro petto di medaglie e simboli dell'anti-Dio, rappresentato dal nazi-fascismo che sono il male assoluto non solo del secolo XX (per la cronaca del fatto cf qualsiasi quotidiano del 28 agosto 2017).

di Cristo, dono di amore per la vita. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu sei il Maestro che discerne
in noi la volontà del Padre. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu ci precedi sempre
sul cammino che conduce al Signore Gesù. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu sei la coscienza di Gesù
che si prepara a soffrire, a morire e risorgere. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu col tuo esempio ci insegni
a farci carico della croce di redenzione. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu ci liberi dall'ossessione
diabolica delle apparenze e del successo. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu ci risani dal peccato
di compiacere il potere per averne benefici. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu dài il nome di «Sàtana»
a Pietro, che ponesti primo dei Dodici. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu con la croce ci liberi
dalla religione pagana della scena e del teatro. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu ci educhi a perdere
la vita per ritrovarla al fine di donarla ancora. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu sei la prova che il mondo
intero e le ricchezze non valgono l'amore. **Veni, Sancte Spiritus!**

L'umanità di oggi è schizofrenica: da una parte la ricchezza di pochi, dall'altra la povertà di tanti; da una parte la sazietà opulenta del superfluo peccaminoso, dall'altra l'impossibilità stessa di sopravvivere; da una parte il mondo del mercato che sfrutta gli immigrati clandestini, dall'altra i clandestini che sono obbligati a dimostrare di non essere clandestini; da una parte l'economia dei ricchi che poggia sul lavoro dei poveri, dall'altra i poveri che pazientemente attendono l'ora della vendetta. Geremìa, San Paolo e Gesù ci dicono che non può esserci vita piena senza una dose di sofferenza che è insita nella stessa vita. Purtroppo noi spesso, con strane penitenze, aggiungiamo una doppia misura di sofferenza inutile a quella che la vita porta già in grembo per noi e non ci rendiamo conto di essere banali e ridicoli. Invochiamo la santa Trinità che apra l'intelligenza del cuore per capire il «progetto» della nostra vita, vivendo fino in fondo ogni aspetto della nostra esistenza come «luogo» privilegiato in cui Dio viene a convivere con noi:

[Ebraico] [104]

Beshèm ha'av vehaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.
Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatos, Kýrios hêis. Amen.
Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Quando la Parola di Dio non è più «luogo» di seduzione o motivo di scherno «a causa del suo Nome» (Mt 13,13), diventa una chiacchiera umana senza senso e senza suono: mero suppellettile rituale per riempire i vuoti di liturgie tisiche. C'è di

[104] La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

peggio: essa diventa «linguaggio diplomatico», mimetizzato in parole forbite, buone per ogni stagione e circostanza: sale senza sapore (cf Lc 14,34; cf Mt 5,13). Quando la Parola di Dio, che si fa *Carne* nell'Eucaristia, diventa un semplice luogo comune e cessa di essere un incontenibile fuoco ardente del cuore, prigioniero delle ossa (cf Ger 20,9), noi diventiamo un ostacolo all'umanità oppressa dalla croce della morte e della passione e inchiodiamo ancora una volta il Cristo sul suo patibolo, diventando carnefici della speranza stessa. Quando accettiamo il compromesso col mondo e ne condividiamo la mentalità e lo stile, noi siamo un ostacolo alla redenzione e rendiamo inefficace la credibilità di Dio. Convertirsi è lasciarsi sedurre dall'Amore e Dio è Amore (cf 1Gv 4,8). Per questo ci abbandoniamo ad esso e domandiamo perdono

[*Esame di coscienza: alcuni momenti effettivi e congrui di silenzio*]

Signore, ci siamo lasciati irretire dal mondo
e abbiamo rifiutato la tua seduzione. **Kyrie, elèison!**
Cristo, ti abbiamo lasciato solo a portare
la croce del peccato del mondo. **Christe, elèison!**
Signore, non abbiamo cercato la tua volontà,
ma il bisogno di apparire. **Pnèuma, elèison!**
Cristo, abbiamo faticato a guadagnare
il mondo e abbiamo perduto l'anima. **Christe, elèison!**
Signore, quando siamo schiacciati
dall'oppressione della superficialità. **Kyrie, elèison!**

Dio misericordioso che mentre seduce si lascia sedurre da chi lo cerca con cuore sincero; che si offre per noi nel dono della vita; che si offre di essere Cirenèo di chiunque porta una croce; per i meriti del santo profeta Geremìa, per i meriti di Paolo, apostolo sofferente per amore di Cristo, per i meriti di Gesù che non fugge dalla sua croce, ci perdoni dai nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, *Dio Padre Creatore*.
[*Breve pausa 1-2-3*]

Signore, Figlio Unigenito, *Gesù Cristo*, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [*Breve pausa 1-2-3*]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [*Breve pausa 1-2-3*]

Gesù Cristo con lo *Spirito Santo*, nella gloria di Dio Padre. Amen.

[La preghiera seguente si chiama colletta, dal latino «collìgere - raccogliere». Essa è la «sintesi» universale dell'intenzione della Chiesa che «raccoglie» le attese, le aspirazioni, i desideri e le speranze di tutti i credenti e, attraverso di essi, di tutta l'umanità, per presentarli al Padre come offerta della Comunità orante. La colletta dice anche che la preghiera cristiana non è mai «privata», ma ha sempre un respiro «cattolico», cioè universale, che esprime l'anelito della Chiesa tutta, nel quale trovano posto le intenzioni particolari e individuali. Facciamo qualche momento di silenzio per deporre sull'altare tutto quello che portiamo nel nostro cuore perché diventi Parola e Pane, benedizione e consolazione, riposo e tenerezza.]

Preghiamo (colletta) –A

O Padre, che guardi con amore ai tuoi figli, ispiraci pensieri secondo il tuo cuore, perche non ci conformiamo alla mentalità di questo mondo, ma, seguendo le orme di Cristo, scegliamo sempre le vie che accrescono la vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure:

O Dio, nostro Padre, unica fonte di ogni dono perfetto, infondi nei nostri cuori l'amore per il tuo nome, accresci la nostra dedizione a te, fa' maturare ogni germe di bene e custodiscilo con vigile cura. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della Parola

Prima lettura (Ger 20,7-9)

Geremìa, vissuto nel sec. VII a.C. è un animo delicato, schivo e propenso alla depressione. È chiamato da Dio a una missione contro la sua natura di uomo portato alla tranquillità: carattere pacificante deve profetizzare eventi infausti che lo porranno sempre contro le istituzioni e i suoi contemporanei. Per essere fedele alla sua vocazione, vive un'esistenza infernale. Il processo per «sacrilegio» a cui lo sottopone la religione ufficiale, lo segna per tutta la vita e lo induce a creare un nuovo genere letterario biblico: «le confessioni». In esse il profeta addossa sul suo «io» il destino e la condanna del suo popolo, ma arriva anche a ventilare l'accusa contro Dio per averlo lasciato solo. Nonostante le persecuzioni, egli resta fedele, fino alla morte, alla sua vocazione e al Dio che lo ha chiamato ancora prima di nascere. La sua stessa vita è la parola della sua profezia. Quasi in una dimensione liturgica, egli si fa carico del «peggio» dei suoi connazionali, anticipando di fatto la funzione vicaria *di Gesù Cristo sulla croce. Il profeta non è un mediatore, ma uno che è squartato tra due poli: Dio e il popolo. Di Dio deve portare il messaggio nella sua integrità; del popolo egli fa parte e ne condivide il destino. Essere fedele a Dio senza tradire il suo popolo è il difficile compito di Geremìa come di tutti i profeti.*

Dal libro del profeta Geremìa (Ger 20,7-9)

7 Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai
prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me.
8 Quando parlo, devo gridare, devo urlare: «Violenza! Oppressione!». Così la parola
del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno. 9 Mi
dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!». Ma nel mio cuore
c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo,
ma non potevo.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 63/62, 2; 3-4; 5-6; 8-9)

Il salmo evoca il deserto e la siccità, l'arsura e l'oasi dove la sete si placa. Un esiliato errante nel deserto, ma in cammino verso Gerusalemme, anela a ciò che gli manca e che più desidera: il tempio, la famiglia, le agiatezze della vita prima dell'esilio. Su tutto domina il desiderio di Dio come compimento di ogni desiderio. Il salmista riesce a esprimere sentimenti forti con immagini altrettanto forti: l'aurora, la sete, la carne, la terra arida, il santuario, il cibo… fino all'abbandono del bimbo nelle braccia del padre (v. 9). La tradizione applica questo salmo a Dàvid fuggiasco nel deserto di Giuda inseguito dal figlio Assalònne (cf 2Sam 17,1-4). Noi lo facciamo nostro mentre condividiamo l'oasi della vita dove troviamo il Pane, il Vino, la Parola e la Comunità, i segni dell'Amore di Dio.

Rit. Ha sete di te, Signore, l'anima mia.
1. [2]O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua. **Rit.**

2. [3]Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.
[4]Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode. **Rit.**

3. [5]Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.
[6]Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca. **Rit.**

4. [8]Quando penso a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.
[9]A te si stringe l'anima mia:
la tua destra mi sostiene.
Rit. Ha sete di te, Signore, l'anima mia.

Seconda lettura (Rm 12,1-2)
Paolo termina sempre le sue lettere con esortazioni pratiche. Questo genere si chiama «parenèsi – ammonizione»[105]. Nella lettera ai Romani dopo i primi 11 capitoli che formano la parte dottrinale dell'insegnamento di Paolo, queste esortazioni riguardano i rapporti dei cristiani tra loro (12,3-13), con gli altri (12,14-13,14), e quelli tra forti e deboli nella fede (14,1-15,13). Il brano della liturgia di oggi, i primi due versetti del capitolo 12, costituiscono il fondamento dottrinale di tutte queste casistiche. Essi richiamano Rm 6,12-23 dove Paolo esorta i cristiani a offrire il proprio corpo a servizio della giustizia, attribuendovi quindi un valore sacrificale, nel contesto della teologia del sacrificio cultuale. Il «corpo» nel pensiero di Paolo non significa ciò che il termine esprime nella nostra lingua, ma designa «tutta la persona» nella concretezza della sua esistenza. Il cristiano è colui che «offre» (= dona in lode) a Dio la propria esistenza. Se la offre, non può più riprendersela perché un dono è irrevocabile. Qui è il fondamento che il culto e il rito senza etica sono gusci vuoti di rituali vacui. Vivere l'Eucaristia significa assumere su di sé l'anelito di salvezza che sale dal mondo e offrire a questo scopo il proprio «corpo», cioè la propria vita nella forza e nella gioia dello Spirito Santo.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (Rm 12,1-2)
Fratelli e sorelle, [1]vi esorto, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. [2]Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

[105] Dal greco «paráinesis – ammonimento/esortazione» è un genere letterario biblico accanto a quello della profezia, della catechesi, della predicazione, ecc. Lo si trova specialmente nella letteratura epistolare paolina, in cui l'apostolo conclude la parte dottrinale della lettera con esortazioni pratiche, consigli di vita e di comportamenti adeguati alle circostanze di cui sta parlando o su cui è interpellato.

Vangelo (Mt 16,21-27)

Domenica scorsa abbiamo fatto la scelta di prolungare la lettura con i primi tre versetti del brano di oggi che abbiamo quindi commentato per avere una visione completa di un testo organico. Oggi quindi ci riferiamo solo alla seconda parte, dove Gesù fa il 1° annuncio della passione (vv.21-22)[106]*, completato dall'esposizione delle condizioni per chi voglia seguirlo nella nuova avventura del regno dei cieli. È un nuovo inizio e anche un nuovo insegnamento: «Gesù incominciò a spiegare…» (v. 21). Mt riporta qui l'insegnamento del prendere la croce che è già preannunciato nel «discorso sulla missione» (Mt 10,38-39), sottolineando il dramma della croce, ora esteso anche ai discepoli, perché mette in evidenza la portata ecclesiale del mistero pasquale di Gesù: «Chi non prende la sua croce e non mi segue, di me non è degno» (Mt 10,38). Non c'è persona che non abbia una croce che comunque è proporzionata alle forze, ma dietro ognuno che porta la propria croce c'è il Cristo che, Cirenèo fedele, lo aiuta a portarla fino all'alba della risurrezione, quando la croce da patibolo di morte diventa trono di gloria.*

Canto al Vangelo (cf Ef 1,17-18)
Alleluia. Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo /
illumini gli occhi del nostro cuore /
per farci comprendere a quale speranza ci ha chiamati. **Alleluia.**

Il Signore è con voi. **E con il tuo spirito.**
Dal Vangelo secondo Matteo. **Gloria a te, o Signore.**
(Mt 16,[+21-23] 21-27)

[*In quel tempo, [21]Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. [22]Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». [23]Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Sàtana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».*] [24]Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. [25]Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. [26]Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? [27]Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni».

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Spunti di omelia

La prima parte del vangelo lo abbiamo inserito in quello di domenica scorsa perché ne era parte integrante per capire il dialogo tra Pietro che chiama Gesù «Figlio del Dio vivente» e Gesù che definisce Pietro «Sàtana/pietra di scandalo»[107]. Riportiamo anche oggi il testo come è previsto dalla liturgia, ma ci limitiamo al

[106] Gli annunci della passione nei Sinottici sono tre: 1° (riportato nella liturgia di oggi) in Mt 16,21 (v. Mc 8,31 e Lc 9,22); 2° in Mt 17,22-23 (v. Mc 9,31 e Lc 9,43-44); 3° in Mt 20,17-19 (Mc 10,32-34 e Lc 18,31-33).

[107] Questa divisione dei testi senza capo né coda, ma fatta solo in base al metro della «quantità» è uno dei problemi più gravi anche dell'attuale lezionario, pubblicato nella sua ultima edizione nel 2007.

commento in forma sapienziale della 1ª lettura e della 2ª parte del brano evangelico che contiene il 1° annuncio della Passione (v. nota 106).

La 1ª lettura riporta un breve estratto di una raccolta autobiografica di Geremìa (cf Ger 20,7-18) da cui rileviamo l'angoscia che schiaccia il profeta, il quale arriva a maledire il giorno della sua nascita, inizio della sua drammatica vita, segnata dall'odio di tutti coloro che lo circondano. Eppure, Geremìa ha coscienza di essere fedele alla sua chiamata. Il vocabolario che usa è ardito: accusa Dio in persona di averlo *ingannato e adescato*[108].

Il vocabolario di Geremìa dice che Dio ce la mette tutta per far deragliare il profeta e costringerlo alle sue condizioni. La situazione sarebbe tragica, se non fosse per il bilanciamento che il profeta stesso ammette, cioè di essersi lasciato liberamente sedurre: «Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre» (Ger 20,7a). In sostanza possiamo dire che si tratta di un assalto di Dio a Geremìa, reticente e resistente, come può essere l'assalto di un innamorato e della capitolazione del profeta che vuole capitolare.

Mi hai sedotto! Sono parole forti, che appartengono al vocabolario dell'amore che non si arrende, anzi, supera tutti gli ostacoli per raggiungere il fine dell'innamoramento che è la persona amata. Nel momento in cui il profeta accusa Dio di violentarlo, lo supplica di fargli sperimentare l'amore di seduzione che corrisponde al suo bisogno di amore. Il profeta è consapevole che con il Signore non può usare parole banali e per questo usa l'unico linguaggio possibile: quello degli innamorati.

La vocazione, la missione, la fede sono eventi tra innamorati che solo gli innamorati sanno comprendere e capire. Il profeta sembra dire: *Tu, o Dio, hai superato ogni ostacolo e sei stato capace di giungere al mio cuore, hai infranto ogni resistenza, ogni mia paura e hai prevalso! Io, nonostante la mia natura di timido e inadeguato, non ho fatto resistenza, o almeno, non ne ho fatta molta perché* volevo *essere sedotto,* volevo *essere una cosa sola con te*: «Mi hai fatto forza e hai prevalso» (Ger 20,7b).

Geremìa è sullo stesso piano dell'amante del *Cantico dei Cantici* che nel processo di seduzione del suo partner giunge ad afferrarlo e a condurlo nella casa di sua madre per amarlo ed essere amata: «Lo afferrai e non l'ho più lasciato» (Ct 3,4; cf Is 42,5). Come se dicesse: *Mi hai portato con te per fare di me una parte di te e di te una parte di me*. In latino, come abbiamo già anticipato, il vocabolo *seduzione* deriva da «secum dúcere – portare con sé»: prendersi carico, *sedurre*. Anche

[108] La traduzione italiana parla giustamente di *seduzione*, ma questa parola oggi ha un senso quasi magico, positivo, se attuata come strategia per indurre una persona ad accorgersi delle attenzioni che l'amante manifesta. Il testo ebraico usa il verbo «patàh» che il greco traduce con «apatàō» e tutti e due i verbi contengono l'idea di «inganno/adescamento/raggiro» per esprimere l'idea della deviazione, del «condurre fuori strada». In latino ha lo stesso significato semantico, ma nel corso della trasformazione della lingua si è ulteriormente rinnovato: *sedúcere/sedúctus* è formato dalla preposizione di separazione «se-» e dal verbo «dúcere – condurre/portare». La preposizione separativa inclina a leggere l'azione come «deviare/dis-togliere/allontanare» con artifizi e lusinghe. L'idea originaria è, dunque, una macchinazione per attrarre qualcuno che guarda altrove. Oggi molti leggono un'etimologia più semplice: «sécum dùcere – portare con sé», come prolungamento del senso estensivo e figurato di «avvincere/allettare; attrarre fortemente a sé, esercitare un forte fascino» (*Vocabolario Treccani*, ad v.). Resta comunque il fatto che la seduzione è una lotta e vince chi ha più amore e tenacia, in cui desiderio e forza, passione e dominio s'intersecano e si fondono.

san Paolo userà una parola forte per esprimere il suo rapporto con Cristo che lo ha sedotto sulla via di Damàsco: «Sono stato *afferrato*[109] da Cristo» (Fil 3,12).

Oggi siamo davanti a questo altare, dove si consuma l'Eucaristia che è un atto di seduzione, un tentativo da parte di Dio di farci deragliare dall'istinto di prevaricazione, dal desiderio dell'egoismo e aprirci all'orizzonte della comunione e dell'alterità. Questo altare è innalzato sul monte del mondo per spezzare il pane della vita a quanti hanno intimo desiderio di lasciarsi sedurre e afferrare in un'avventura definitiva di amore, non di possesso violento. Nulla fa presagire che sia in atto una seduzione d'amore per una passione d'amore perché i segni esterni non sono eclatanti e nemmeno straordinari, al contrario, sono segni poveri che inducono a un atteggiamento povero di abbandono e di attesa.

Sono un pane che si spezza per lasciarsi frantumare e consumare senza chiedere in cambio nulla se non essere mangiato; un vino che si versa da sé per dissetare quanti hanno sete di giustizia; una Parola d'amore che è quanto di più fragile possa esistere in natura, ma su cui si basa la fiducia di chi ama e di chi vuole essere amato. L'Amore, infatti, non si regge sulle «prove», ma sulla *Parola*, la fragilità assoluta.

San Paolo ci offre la chiave per entrare in questo mistero di amore: «Non conformatevi a questo mondo, ma *lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare*» (Rm 12,2, sottolineatura d.R.). *Questo mondo* è il mondo dell'arroganza, dello stupro, della violenza gratuita, della furbizia, dell'indolenza, degli stili di vita ingiusti e ingordi: esso non conosce la seduzione, ma solo il possesso; non l'amore, ma solo il sesso come bisogno di padronanza di chi è fragilissimo e come arma di controllo da parte del potere insieme al denaro che è l'altro strumento a servizio del potere iniquo per indurre in schiavitù e in perenne dipendenza[110]. È la mentalità del secolo presente da cui Paolo ci invita a dissociarci.

Tutto (pubblicità, programmi tv, media e *Internet*, ecc.) è sesso, anzi ossessione del sesso violento fino alla morte, fino al sacrificio di bambini e bambine

---

[109] Il testo greco ha il verbo «katà-lambànō – afferro sotto/da sotto/conquisto» con l'idea di forzatura: non un raccogliere, ma un *afferrare con forza*.

[110] Al posto della seduzione, oggi è più facile scoprire l'avventura passeggera di un momento o la perversione dell'inciviltà che si nutre di voglia di guadagno fino a perdere la dimensione umana di qualsiasi dignità. Due soli esempi tra le migliaia che si possono raccontare, uno nel profondo nord e uno nel profondo centro: in piena Padania, a Viadàna, vicino Mantova, il giorno 27 giungo 2008, Vijai Kumàr cittadino indiano, clandestino di 44 anni, morì di fatica e di caldo. Un agricoltore italiano, «padano» che magari di giorno andava a Messa da buon cattolico e di notte faceva le ronde contro gli immigrati, lo costringeva a lavorare peggio delle bestie senza orari e senza riposo, per una paga di fame. Una vera «seduzione»: con il miraggio falso del lavoro, lo riduceva in schiavitù. Quando sfinito dalla fatica, Kumàr morì, il proprietario dell'azienda agricola costrinse gli altri clandestini che sfruttava, a trasportarlo lontano dal suo podere. Il proprietario, denunciato per omicidio colposo e utilizzo di manodopera irregolare, fu condannato dal tribunale. Alla Messa di trigesima, organizzata da una donna credente, nessun prete della zona fu presente, tranne un parroco che mise a disposizione la chiesa e un prete chiamato da fuori per celebrare la memoria del Cristo crocifisso in Kumàr. Quel giorno i preti che non parteciparono perché non potevano inimicarsi l'ambiente dove viveva l'omicida, hanno perso il diritto di celebrare l'Eucaristia del Crocifisso. Il secondo episodio accadde a Termoli, in provincia di Campobasso, nel Molise: nella notte tra il 23 e il 24 agosto del 2008 un cittadino del Bàngladesh, irregolare e abusivo, fu caricato dai vigili urbani (???) nel bagagliaio dell'autovettura di servizio: la colpa del malcapitato era stata quella di difendere le cianfrusaglie che lui chiamava la sua «merce» e che rappresentavano l'unica sua speranza di vita. Il sindaco negò sempre che vi fosse stata violenza. Testimoni oculari hanno affermato il contrario. Fino a questo punto! Essere poveri è diventato un reato. Tutti costoro, la domenica, forse, «andavano a Messa».

violati e sventrati, in modo sistematico, anche dentro le strutture domestiche ed ecclesiastiche che ogni giorno di più si rivelano una cloaca senza fine. Due possibilità stanno davanti a noi: o assuefarci o reagire. Per reagire non esiste che la via di Paolo: non conformarsi.

Come cittadini di uno Stato di diritto, come credenti nel Dio di Gesù Cristo che si è identificato con i poveri e gli esclusi, non possiamo accettare che il comandamento dell'amore che pone la persona al centro del cuore di Dio sia ucciso in nome della difesa di una civiltà che osa ancora chiamarsi cristiana, ma che è soltanto disumana e colpevole. Queste vite pesano sulla nostra coscienza.

Gesù oggi è in mezzo a noi non nei palazzi e nelle chiese, ma negli immigrati, negli irregolari, in chi delinque per sfamare i propri figli, nelle donne che si prostituiscono perché non hanno altro che la propria vita da dare per sfamare i propri figli. Il mondo «civile» e cristiano li rifiuta come stracci usati, come escrescenze da demolire in nome del turismo, del decoro delle città, della sicurezza o di altre amenità che sono solo il sintomo di una società egoista e malata, senza futuro perché ha dimenticato il suo passato di emigrante e di affamato. Per non vedere paga miliardi, sottratti alle tasse del lavoro e al sudore dei poveri, per pagare macellai e assassini perché facciano il loro sporco lavoro lontano dagli occhi della «civiltà»[111].

Non sappiamo più lasciarci sedurre da Dio perché non siamo in grado di lasciarci sedurre dalla povertà della maggioranza dell'umanità e continuiamo a costruire la nostra ricchezza sfruttando i poveri e gli immigrati che infatti accogliamo solo se sono funzionali all'incremento del nostro benessere, permettendoci così di frodare anche lo Stato, cioè la collettività dei cittadini. Si è già instaurata una nuova forma di schiavitù e noi come credenti o non ce ne siamo accorti o lasciamo correre perché adeguati all'andazzo del mondo e delle sue ignominie.

Così facendo, ci escludiamo da soli dalla paternità di Dio che ci abbandona alla nostra follia: «Coloro che Dio vuol perdere, fa impazzire» (proverbio latino). Noi figli del vangelo e della Carta costituzionale italiana, non possiamo appartenere a questa (*in*-)civiltà. Sono quei principi non negoziabili che ci obbligano in coscienza e per i quali dobbiamo, possiamo dire: *Non possumus*! No, *non possumus* nemmeno pregare col «Padre nostro» perché l'aggettivo possessivo «nostro» non può mai diventare Padre *mio* e degli occidentali, degli Italiani, dei cattolici, ecc. Padre «nostro» significa «Padre di tutti».

La società di oggi ha smarrito anche la seduzione nelle relazioni affettive. Ognuno oggi è libero a tal punto che tutti possono fare sesso come vogliono e con chi vogliono, senza limite, senza condizionamento, senza moralismi arrivando anche a sostituire il sesso reale con quello virtuale che è la condanna delle nostre generazioni. Si rinuncia alla realtà di carne in cambio di qualcosa che è solo immaginato. Veramente l'immaginazione è giunta al potere, ma almeno Esaù scambiò la propria primogenitura per un piatto di lenticchie che consumò lenendo la sua fame (cf Gn 25,29-34), mentre la virtualità resta solo un'illusione.

Certo, da un punto di vista psicologico, si può capire come l'immaginazione possa giocare un ruolo importante nella dinamica d'amore, ma all'interno di un contesto di amore e di relazione. Mai come oggi la società è malata e insoddisfatta e gli psicologi non fanno altro che tentare di aiutare a guarire dalle inadeguatezze

[111] V. l'Unione Europea che paga la Turchia di Erdogan o l'Italia che foraggia la Libia perché impediscano che i migranti esercitino il loro sacrosanto diritto di emigrare, in accordo ai trattati internazionali e alle Dichiarazioni dei Diritti Universali.

sessuali. Uomini e donne hanno molto da imparare da Geremìa che ci richiama a una relazione di seduzione come contesto organico di una vita d'amore.

Il profeta assumendo su di sé l'azione seduttrice di Dio, s'identifica con la «sposa» che tradizionalmente è il popolo d'Israele: questa identificazione esprime il mistero dell'elezione d'Israele in cui noi possiamo aggiungere anche il mistero dell'elezione della Chiesa *sposa di Cristo*. Il profeta si sente inadeguato e schiacciato dai tradimenti e dall'adulterio della sposa/popolo che col suo comportamento ha messo in ridicolo la fedeltà di Dio/sposo.

In questa funzione, Geremìa è in linea con la grande tradizione biblica. Mosè è tentato di abbandonare il popolo al suo destino (cf Es 32); Elìa vive un profondo scoraggiamento (cf 1Re 19); Giòna è deluso da Dio fino a desiderare la morte (cf Gn 4); Geremìa si sente così abbattuto da sentirsi perduto e circondato da pericoli di morte (cf Ger 20). In fondo, il profeta, come i suoi predecessori, attraverso la sua vita non fa altro che leggere la storia del suo popolo di cui è padre nello stesso momento in cui si sperimenta figlio. Il profeta del Dio biblico è sempre solidale con il popolo a costo anche di contrastare Dio, come fa lo stesso Geremìa, che lo accusa tra le righe, a imitazione del coraggio del condottiero e profeta Mosè, che non esita a minacciare Dio stesso (cf Es 32,9-14). Il messaggio della liturgia odierna e specialmente l'esperienza del profeta Geremìa a noi insegna molto:

- Accettare la chiamata di Dio non significa affatto fare una passeggiata da diporto, ma può significare anche la possibilità di dovere agire contro i propri desideri, istinti e progetti.
- La realizzazione, imperativo dell'essere vitale umano, potrebbe spingerci a porre in atto azioni, gesti e scelte dolorose per restare fedeli alla Parola di cui siamo responsabili.
- La Chiesa è un'Assemblea di popolo, ma non potrà mai essere populista per avere il consenso a ogni costo.
- Avere coscienza della propria chiamata significa sapere di essere parte di una seduzione che sta nel nostro profondo.
- Lasciarsi sedurre significa essere capaci di saper sedurre Dio perché una relazione d'amore non è mai a senso unico.
- Se sappiamo camminare nel mondo da innamorati, sapremo anche stare davanti a Dio e alla santa Assemblea eucaristica da innamorati, perché solo l'amore è la forza che salva il mondo e ciascuno di noi.

Dal canto suo Gesù c'invita a *rinunciare a noi stessi*, a prendere la croce e a seguirlo: certamente Gesù non ha studiato *màrketing* perché saprebbe che nessuno può presumere di vendere qualsiasi merce con connotazioni negative. I venditori devono esporre la propria merce con dovizie di esuberanze positive, lodandone le qualità, il successo, la piena realizzazione di sé, mentendo. Da domenica scorsa noi sappiamo che Pietro ha appena tentato di distrarre Gesù dal suo cammino, rifiutandosi di fatto di seguirlo verso Gerusalemme, la città dove si sarebbe manifestato il Messia crocifisso, scandalo e obbrobrio dei benpensanti laici e religiosi.

Ora Gesù diventa duro e intransigente: non c'è posto al suo seguito per chi è in cerca di carriera, di successo mondano e di approvazione degli uomini. Ora si fa sul serio: chi vuole essere suo discepolo deve rinunciare a se stesso. Nel contesto di Cesarèa di Filippo, significa che deve rinunciare a pensarsi secondo gli schemi e le prospettive del mondo e anche di rinunciare ad andare dietro a un Dio fantoccio costruito con le proprie idee e aspettative. In altre parole «rinnegare/rinunciare a se stessi» significa imparare a conoscersi dal punto di vista di Dio e della propria vocazione. È interessante notare che l'evangelista usa lo stesso verbo che da qui a

poco userà Pietro per rinnegare il suo Signore: il verbo «aparnèomai – io rinnego» (cf Mt 26,34.35).

«Prendere la propria croce» significa accettare di andare incontro alla morte, che è parte integrante della vita, e il discepolo di Gesù non può non entrare nella logica del Servo Sofferente che va incontro alla morte, una morte malfamata e ignobile come quella di un malfattore. Come è strano il Dio di Gesù Cristo che con un gesto o una parola potrebbe sconvolgere il mondo come con la parola ha creato l'universo e invece si sottomette alla logica illogica della povertà, della morte, della gratuità e del dono di sé senza chiedere contropartita. Se Pietro pensa di salvare la vita, allontanandosi dal suo cammino di discepolo del Messia crocifisso, egli scoprirà di averla perduta perché morire è solo smarrire il senso della vita e la direzione della propria vocazione.

Se invece la perderà, accettando l'irrazionalità di Dio che sceglie ciò che nel mondo è spazzatura per confondere i sapienti (1Cor 1,28), allora Pietro, e con lui tutti i discepoli futuri, la ritroveranno anche morendo fisicamente perché il valore della vita e della morte non sta nella vita e nella morte, ma nel senso che hanno e che esse esprimono. A volte coloro che appaiono vivi sono morti che camminano, mentre coloro che sono morti, sono segni di vita piena e vita fiera.

L'altare dell'Eucaristia può essere per noi la discriminante tra la vita e la morte: è vita se diventiamo vita da condividere con gli altri e per gli altri, è morte se la teniamo solo per noi come se la Parola, il Pane e la fraternità fossero una proprietà privata. Andiamo anche noi e saremo pietre vive insieme a coloro che incontriamo lungo la nostra strada: una sola pietra può racchiudere l'intero tempio, se saprà stare accanto alle altre pietre che sostengono lo stesso tempio.

Professione di fede

Crediamo in un solo Dio, *Padre e Madre*, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [*Pausa: 1-2-3*]

Crediamo in un solo Signore, *Gesù Cristo*, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. [*Pausa: 1-2-3*]

Crediamo nello *Spirito Santo*, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti. [Pausa: 1-2-3]

Crediamo la *Chiesa*, una, santa, cattolica e apostolica. Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.

Preghiera universale [*Intenzioni libere*]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Presentazione delle offerte e pace.

[*Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.*]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio.

Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

> «Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi. **E con il tuo Spirito.**
Invochiamo il dono della pace su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo tutti insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace", non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un gesto sincero di pace e di accoglienza.

[*La raccolta abbia un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che viene incontro senza rumore a chi ha bisogno*]

[*La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.
Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradito a Dio, Padre onnipotente.
Il Signore riceva dalle tue mani questa offerta a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)
L'offerta che ti presentiamo ci ottenga la tua benedizione, o Signore, perché si

compia in noi con la potenza del tuo Spirito la salvezza che celebriamo nel mistero. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiera eucaristica per varie necessità
IV. Gesù passò benedificando[112]

Il Signore è con voi.	**E con il tuo spirito.**
In alto i nostri cuori.	**Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.	**È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, renderti grazie sempre e in ogni luogo, Padre di misericordia e Dio fedele, che ci hai donato Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore e redentore.
Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Kyrie, elèison! Christe, elèison!

Sempre si mostrò misericordioso verso i piccoli e i poveri, verso gli ammalati e i peccatori, e si fece prossimo agli affaticati e agli oppressi.
Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama.

Con la parola e le opere annunciò al mondo che tu sei Padre e ti prendi cura di tutti i tuoi figli. Per questo mistero di salvezza ti lodiamo e ti benediciamo, e uniti agli angeli e ai santi proclamiamo senza fine l'inno della tua gloria.
Osanna nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che tu ami. Benedetto sei tu, Signore.

Veramente santo sei tu e degno di gloria, Dio che ami gli uomini, sempre vicino a loro nel cammino della vita. Veramente benedetto è il tuo Figlio, presente in mezzo a noi ogni volta che siamo radunati dal suo amore. Egli, come un tempo ai discepoli, ci svela il senso delle Scritture e spezza il pane per noi.
Ci hai sedotti, Signore e noi ci lasciamo sedurre dalla tua parola e dal tuo Pane di vita (cf Ger 20,7).

Ti preghiamo, Padre clementissimo: manda il tuo Spirito Santo a santificare il pane e il vino perché questi doni diventino per noi il Corpo e il Sangue del Signore nostro Gesù Cristo.
La nostra anima benedice te, o Padre del Signore nostro Gesù Cristo, e non dimentica tutti i tuoi benefici (cf Sal 103/102,2).

La vigilia della sua passione, nella notte dell'ultima Cena, egli prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».
Tu, o Signore non vuoi sacrifici, ma il fuoco ardente del nostro cuore (cf Ger 20,9).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, ti rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE

[112] Questo formulario di preghiera eucaristica è particolarmente adatto per pregare per i Migranti, i Profughi, gli Esuli, per i Prigionieri e i Carcerati, ecc. Il prefazio è profondamente unito alla struttura organica della preghiera.

DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».
Ha sete di te l'anima nostra, o Dio, tu sei il nostro Dio (cf Sal 63/62,2).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».
Il tuo amore vale più della vita, per questo le nostre labbra cantano la tua lode (cf Sal 63/62,4).

Mistero della fede.
Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta.

Ora, Padre santo, celebrando il memoriale di Cristo tuo Figlio e nostro salvatore, che per la passione e la morte di croce hai fatto entrare nella gloria della risurrezione e hai posto alla tua destra, annunciamo l'opera del tuo amore fino al giorno della sua venuta, e ti offriamo il pane della vita e il calice della benedizione**.**
A te si stringe l'anima nostra, la tua destra ci sostiene (cf Sal 63/62,9).

Guarda con benevolenza l'offerta della tua Chiesa: è il sacrificio pasquale di Cristo che egli stesso ci ha consegnato e che noi ti presentiamo.
Oggi offriamo noi stessi come offerta vivente, santa e a te gradita (cf Rm 12,1).

Concedi che, comunicando al suo Corpo e al suo Sangue, per la potenza del tuo Spirito di amore diventiamo, ora e per l'eternità, membra vive del tuo Figlio.
Dài a noi il pane di giustizia, o Signore, per nutrirci di fedeltà e di verità.

Memoria dei Nomi e dei Volti dei Viventi nella Gerusalemme terrestre
Conduci, Signore, la tua Chiesa alla pienezza della fede e dell'amore, in unione con il nostro papa… e il nostro vescovo…, con tutti i vescovi, i presbiteri, i diaconi, colro che vogliamo in particolare ricordare… l'intero popolo che tu hai redento.
Non permettere che ci conformiamo al mondo presente perché non siamo del mondo (cf Rm 12,2; Gv 17,16).

Apri i nostri occhi perché vediamo le necessità dei fratelli, ispiraci parole e opere per confortare gli affaticati e gli oppressi. Fa' che li serviamo in sincerità di cuore sull'esempio di Cristo e secondo il suo comandamento.
Convertici, Signore e trasforma il nostro modo di pensare per potere discernere la tua volontà (cf Rm 12,2).

La tua Chiesa sia testimonianza viva di verità e di libertà, di giustizia e di pace, perché tutti gli uomini si aprano alla speranza di un mondo nuovo.
Vogliamo venire dietro a te, rinunciando a noi stessi e prendendo la tua croce che è anche la nostra (cf Mt 16,24).

Memoria dei Nomi e dei Volti dei Viventi nella Gerusalemme celeste
Ricòrdati anche dei nostri fratelli e sorelle che si sono addormentati nella pace del tuo Cristo, e di tutti i defunti dei quali tu solo hai conosciuto la fede… ammettili a godere la luce del tuo volto e la pienezza di vita nella risurrezione.
Con l'aiuto dello Spirito Santo, vogliamo perdere la nostra vita per ritrovarla a motivo del tuo Nome (cf Mt 16,25).

Concedi anche a noi, al termine del pellegrinaggio terreno, di giungere alla dimora eterna, dove vivremo sempre con te; e in comunione con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, gli apostoli e i martiri, [San…] e tutti i santi, per Gesù Cristo, tuo

Figlio, loderemo e proclameremo la tua grandezza.

Dossologia

[*È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo…» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.*[113]]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE E MADRE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Liturgia di comunione

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

[*Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo*[114].]

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramaico
Padre nostro che sei nei cieli,
Avunà di bishmaià,
sia santificato il tuo nome,
itkaddàsh shemàch,
venga il tuo regno,
tettè malkuttàch,
sia fatta la tua volontà,
tit'abed re'utach,
come in cielo così in terra.
kedì bishmaià ken bear'a.

[113] Sul significato biblico, giudàico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

[114] Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti,
ushevùk làna chobaienà,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione,
veal ta'alìna lenisiòn,
ma liberaci dal male.
ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)
Padre nostro, che sei nei cieli,
Pàter hēmôn, ho en tôis uranôis,
sia santificato il tuo nome,
haghiasthêto to onomàsu,
venga il tuo regno,
elthètō hē basilèiasu,
sia fatta la tua volontà,
ghenēthêtō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra.
hōs en uranô kài epì ghês.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dòs hēmîn sêmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti,
kài àfes hēmîn tà ofeilêmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
hōs kài hēmêis afêkamen tôis ofeilètais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione,
kài mê eisenènkē͗s hēmâs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male.
allà hriûsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.
Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità unite nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[*Intanto l'Assemblea proclama*]

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che prende su di sé il peccato del mondo.
Beati gli invitati alla Cena dell'Agnello.

O Signore, non sono degno/a di partecipare alla tua mensa:
ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Il Corpo e il Sangue di Cristo mi custodiscano per la vita eterna.

[Nel consegnare l'ostia sulla mano dei comunicanti o se la comunione si svolge anche col vino dice:]

Il Corpo di Cristo. **Amen**

Oppure

Il Corpo e il Sangue di Cristo. **Amen.**

Antifona alla comunione – A (Mt 16,27)
Il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria
del Padre suo con i suoi angeli,
e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni.

Oppure: (Sal 31/30,20)

Quanto è grande la tua bontà, Signore!
La riservi per coloro che ti temono.

Oppure: (Mt 5,9-10)

Beati gli operatori di pace: saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati per la giustizia: di essi è il regno dei cieli.

Dopo la Comunione.
Da **Giovanni Crisostomo** (344/45-407), *Omelia 20 sulla seconda lettera ai Corinti, 3.*
Vuoi vedere il suo altare? Quest'altare è formato dalle membra di Cristo e il corpo del Signore diventa per te un altare. Vèneralo. È più venerabile dell'altare di pietra sul quale offri il santo sacrificio. Non scandalizzarti. Questo è venerabile a causa della vittima che tu vi offri; quello è formato con la stessa vittima. Questo è venerabile perché, pur essendo di pietra, è consacrato dal corpo di Cristo che riceve; quello è il corpo stesso di Cristo. E tu onori l'altare che riceve il corpo di Cristo e disprezzi quello che è il corpo di Cristo! Tu puoi contemplare ovunque quest'altare, nelle strade e sulle piazze, e puoi sacrificarvi in qualsiasi momento.

Preghiamo (dopo la comunione)
O Signore, che ci hai saziati con il pane del cielo, fa' che questo nutrimento del tuo amore rafforzi i nostri cuori e ci spinga a servirti nei nostri fratelli e sorelle. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/Berakàh e saluto finale
Il Signore che accoglie la lode più di ogni altro sacrificio,
ci benedice e ci protegge.
Il Signore che chiede la sincerità del cuore,
ci purifica dalla religione del tornaconto.
Il Signore che manda i profeti per svegliare
la nostra coscienza, ci libera da noi stessi.
Il Signore che ama chi opera misericordia

nel suo Nome, ci dona la sua misericordia.
Il Signore che è riparo di chi in lui cerca rifugio,
aumenta in noi la fede in lui.
Il Signore, Dio di Verità,
è davanti a noi per guidarci.
Il Signore, Dio di Santità, è dietro
di noi per difenderci dal male.
Il Signore, Dio di vita eterna,
è accanto a noi per confortarci e consolarci.

E su tutti noi, che abbiamo partecipato a questa liturgia
nel segno di Gesù, ebreo per sempre,
Figlio di Donna, fonte della Pace e Figlio dell'Uomo
tra gli uomini, discenda dal cielo la benedizione
della tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

L'Eucaristia termina come rito, l'Eucaristia inizia come vita.
Andiamo nel mondo e portiamo frutti di pace e di *ri*nascita!
Rendiamo grazie a Cristo, il Figlio diletto mandato dal Padre.

© *Domenica 22ª del tempo ordinario-A* – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova [L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica] – Paolo Farinella, prete – 30-08-2026 - San Torpete – Genova

FINE DOMENICA 22ª TEMPO ORDINARIO – A

SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2026 da 16 anni € 20,00.

Servizi:

- **LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE ASSOCIAZI**
  (Questa L'INTESTAZIONE ESATTA BANCARIA): **Banca Etica**:
  Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
  Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete

- **Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA di San Torpete, con questa intestazione bancaria: PARROCCHIA di S. MARIA E S.TORPETE, Piazza San Giorgio 16128 Genova: IT61C0306909606100000112877 - CODICE BIC: BCITITMM**

È FONDAMENTALE <u>SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE</u> PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A:
paolo@paolofarinella.eu
CAUSALI:

- **ASSOCIAZIONE**
- **PARROCCHIA**